

L'INTERVISTA Il leader Udc sulla giustizia: serve una riforma organica, anticorruzione e intercettazioni non più rinviabili



# «Noi, fabbrica dei moderati con il Pd una gara diversa»

## Casini: la sinistra sta facendo i conti con i suoi ritardi

*Il governo Monti  
esprime un armistizio  
che deve avere  
continuità  
Bersani  
scioglia tutti i nodi  
o rischia di restare  
in mezzo al guado*

di STEFANO CAPPELLINI

**ROMA — Presidente Casini, deluso che Bersani abbia detto di preferire Vendola a lei?**

«Intendiamoci una volta per tutte, noi e il Pd facciamo una gara diversa. Alle prossime elezioni si confronteranno tre aree: la sinistra, la destra e l'area moderata che noi siamo impegnati a organizzare. Molti si sono meravigliati che Bersani abbia detto di preferirmi Vendola. Ma è naturale sia così. Se la sinistra andasse al governo nella versione di Vasto, o anche solo con una formula Bersani-Vendola, noi saremmo all'opposizione. Per noi ha fallito la sinistra e ha fallito la destra. Ha fallito Prodi e ha fallito Berlusconi. Abbiamo detto alt a un bipolarismo primitivo che ha prodotto solo delusioni. E ribadisco che non

ci arruoleremo mai in eserciti già sconfitti. Noi seguiamo un altro disegno: il prossimo dovrà essere un governo sì politico, ma capace di recuperare l'ispirazione dell'attuale. Il governo Monti ha evitato che l'Italia precipitasse verso un baratro greco ed è espressione di un armistizio che deve avere continuità sia sul piano dei contenuti che su quello del clima politico. In questa chiave, un patto tra progressisti e moderati è inevitabile, e anche paesi come la Germania si avviano di nuovo su questo sentiero».

**Lo scontro sulla giustizia sta ridisegnando i confini dell'ex centrosinistra: da una parte Bersani e Vendola dall'altra quello che Luciano Violante ha definito il fronte del populismo giuridico.**

«La sinistra in questi anni ha compiuto una evoluzione indiscutibile, testimoniata al massimo livello dalla decisione di appoggiare l'esperienza del governo Monti. Ma è chiaro anche che ha rinviato per anni lo scioglimento di alcuni nodi ancora intricati, in cima ai quali c'è il rapporto con la propria componente giustizialista. Le contraddizioni su questo terreno stanno esplodendo e non è un caso che la resa dei conti avvenga oggi. La caduta del berlusconismo come grande nemico comune contro cui fare fronte a ogni costo ha tolto a tutti un grande alibi. Un garantismo di sinistra, che è stato a lungo represso, non ce la fa più a subire un giustizialismo istituzionale e politico che non esita a mettere in discussione, in forma del tutto strumentale, persino il capo dello Stato. Chi



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

come me ha seguito da vicino le vicende politiche, e sa quello che Napolitano ha fatto per difendere l'autonomia della magistratura anche da attacchi sconclusionati, non può che restare sconcertato dalle critiche che ha ricevuto. Chi lo conduce in nome dell'autonomia del mondo giudiziario parla a sproposito».

**Alcuni di questi attacchi al Quirinale, ma anche alle forze politiche della maggioranza, Bersani li considera condotti con metodi "fascisti". E si riferisce a Beppe Grillo.**

«L'epiteto fascista non è casuale. La forma di intolleranza, di vera e propria caccia all'avversario politico che caratterizza molti esponenti del grillismo e del dipietrismo merita questo appellativo. Grillo riproduce alcuni dei vizi peggiori delle stagioni passate. Nella forma che ha dato al suo movimento batte persino Berlusconi. Altro che uomo solo al comando, la sua è un'autocrazia ancora peggiore».

**Ma, in concreto, come si applica il credo garantista all'agenda degli ultimi mesi di governo?**

«Chi sulla giustizia lavora per approvare solo un pezzo di riforme, lavora per non fare niente. Bisogna utilizzare la fine della legislatura per riforme organiche e serene, archiviando definitivamente l'era berlusconiana nella quale si è agito in base al principio dell'interesse del singolo o della vendetta contro i magistrati. Va approvata la legge contro la corruzione, verso la quale il Pdl sta ponendo obiezioni eccessive, e va approvata la legge sulle intercettazioni, la cui pubblicazione indiscriminata rappresenta una forma di inciviltà che non ha eguali nei paesi occidentali».

**Il Pd è sempre stato spaccato sulle intercettazioni.**

«In questa contesa come in altre il rischio che corre Bersani è quello di rimanere in mezzo al guado. Mi auguro che usi le primarie per fare chiarezza, e che non prevalga la tentazione di fare da collante ad anime inconciliabili. Tra un Vendola che si riferisce all'operato del governo Monti parlando di macelleria sociale e un Renzi che invoca continuità con il montismo, Bersani dovrà scegliere. Spero che non paghi un prezzo altissimo, in termini di chiarezza politica, alla tentazione di mediare a oltranza».

**Perché il Pdl dovrebbe star fuori dalla nuova stagione di larghe intese?**

«La destra si sta tirando fuori da sola dalla grande coalizione, per scelta sua. Il Pdl minaccia di non votare la fiducia su questo o quel provvedimento, strizza l'occhio alla protesta più demagogica e la scelta di ricandidare Berlusconi è la più grande prova di impotenza. Fallisce il rinnovamento e si torna a un passato che loro stessi si erano affrettati ad archiviare. Non ho parlato io di primarie e nuove leadership».

**La Sicilia è il laboratorio dell'intesa futura con il Pd?**

«Ogni realtà ha le sue peculiarità. Noi appoggiamo un candidato, Rosario Crocetta, che ha dimostrato di essere un ottimo amministratore come sindaco di Gela, si è distinto nella lotta alla mafia e ha rifiutato la deriva estremistica di un pezzo di sinistra, Idv e Sel, che non a caso presenta altri candidati».

**Nelle liste della nuova area di centro in costruzione saranno candidati esponenti del governo? Passera? Riccardi?**

«Non si tratta di fare gossip su candidature. Lo spazio politico in questa area, che abbiamo presidiato con coerenza e passione correndo anche il rischio di uscire dal Parlamento, è enorme. La nostra attenzione al sociale si sposa con la convinzione che solo sfidando il rischio dell'impopolarità è possibile sfilare il Paese dallo stallo in cui lo ha precipitato la logica delle corporazioni e delle difese di categoria. Chi nella società civile si muove parallelamente a noi deve decidere se accetta di dar vita a un'impresa comune in cui ciascuno rinuncia ai propri spazi di protagonismo e individualismo. La nostra deve essere impresa collettiva, perché è finita la stagione degli uomini della Provvidenza. Io mi auguro che siano molti i leader che aderiranno, perché la compresenza di più personalità non indebolisce il progetto, lo rafforza».

**Vi accusano di voler rifare la Dc.**

«La Dc è morta e sepolta e nessuno di noi è impegnato in sedute spiritiche. Cerchiamo di onorarne il ricordo senza ridicolizzarlo con paralleli insensati».

**Voi ne siete i sostenitori più accesi, ma esaurita la fase della prima emergenza il governo Monti rischia di arrivare col fiato corto alle elezioni.**

«È inutile compilare il libro dei sogni. Le risorse sono limitate. Innanzitutto si varino i decreti attuativi di provvedimenti che sono già legge ma vanno resi operativi. Poi, anziché perdersi in annunci condivisibili ma generici che il ministro dell'Economia non può che stoppare, si faccia insieme a Grillo una valutazione realistica su quello che è possibile fare e su quali sono le priorità. Chiederemo al governo di passare dalla disamina che ha caratterizzato l'ultimo Consiglio dei ministri alla decisione su due temi che saranno architrave della nostra campagna elettorale: le famiglie e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Nel primo caso, va chiarito che la spending review deve avere come ricaduta immediata quella di alleggerire il peso della pressione fiscale. Nel secondo, bisogna ragionare di incentivi per combattere la disoccupazione giovanile e il precariato».

**Curioso mettere un tema del genere all'ordine del giorno a poche settimane dal varo di una riforma che il ministro Fornero ha definito "epocale".**

«Dovremo verificare sul campo gli effetti di una riforma varata in un periodo di crisi economica grave. Certamente ci sono luci e ombre ma aspetterei prima di trarre le conclusioni drastiche di qualcuno».

**La verifica sugli orizzonti potrebbe portare alla conclusione che è meglio anticipare il voto.**

«Oggi l'emergenza è fare la legge elettorale

*La legge elettorale è prioritaria. Chi vuole il voto anticipato venga allo scoperto Sconcertano le critiche subite da Napolitano che ha sempre difeso la magistratura*

subito, restituendo ai cittadini la scelta dei parlamentari. Non c'è automatismo tra legge

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

elettorale ed elezioni. E comunque chi vuole anticipare la scadenza venga allo scoperto. Basta con i giochi».

**Alla nuova legge elettorale di tipo proporzionale i critici rimproverano che renderà impossibile, la sera del voto, capire chi governerà il Paese.**

«La prossima sarà una legislatura costituente. Se si vuole cambiare la Costituzione nelle sue parti essenziali, magari varando il presidenzialismo, ci sarà modo di farlo. Ma finché la Costituzione è questa, le regole dicono altro. Ed è così vero che ancora nell'attuale legge non è prevista la designazione del presidente del Consiglio ma solo l'indicazione del capo della coalizione. E poi non mi sembra che quei festeggiamenti serali abbiano portato tanta fortuna né ai protagonisti né all'Italia».

**C'è il rischio, se alle elezioni si frantumerà il quadro politico, che si indebolisca la nostra credibilità internazionale.**

«La questione europea è un altro elemento dirimente ed è un grande punto di forza dell'esecutivo. Senza il governo Monti non sarebbe stato possibile tutto il dibattito che sta maturando in Europa. La posizione della Germania non sarebbe la stessa. E anche il lavoro di difesa della moneta unica che Draghi sta portando avanti ai vertici della Banca centrale non beneficerebbe dell'adeguato clima di sostegno politico. Si sta chiaramente tracciando un percorso verso gli Stati uniti d'Europa, superando l'equivoco di una Europa delle nazioni in cui la moneta unica non aveva corrispondenza in una adeguata cessione di sovranità sotto il profilo delle politiche fiscali e di bilancio. Bisogna andare oltre e, secondo la lezione del migliore europeismo, costruire un destino condiviso di una comunità di Stati».

**Negli Usa preferisce la riconferma di Obama o l'elezione di Romney?**

«Non voglio entrare in una logica di tifo. Il sistema americano è molto diverso dal nostro e, dal mio punto di vista, ci sono elementi di vicinanza ora con l'uno ora con l'altro candidato. Mi auguro però che la proficua collaborazione che l'amministrazione Obama ha avviato con l'Europa e con il nostro presidente del Consiglio per affrontare i nodi della crisi sia confermata anche in caso di vittoria di Romney. Aggiungo solo che apprezzo molto il fatto che il minimo comune denominatore tra i due candidati alla Casa bianca sia l'affermazione della necessità che lo spirito religioso mantenga il suo posto nella sfera pubblica. Lo Stato laico ha bisogno di Dio e non può sradicare il sentimento innato di religiosità che c'è nel popolo in nome di un relativismo generalizzato che in Europa rischia di diventare egemonico».

**Con questa affermazione avrà convinto molti elettori, dell'uno e dell'altro campo, che sui temi dell'etica e dei diritti civili non c'è coesistenza possibile con la sinistra.**

«Ci sono valori per noi cattolici non negoziabili e sui quali non abbiamo mai fatto sconti, né intendiamo rassegnarci adesso a saldi di fine stagione. Ma vogliamo anche dire con chiarezza che su questi temi il Parlamento dovrà intervenire senza vincoli di coalizione. Alla nostra coscienza non rinunciamo».

**La corte europea ha bocciato la legge 40 sulla fecondazione assistita.**

«Ogni legge è perfezionabile. Questa è stata approvata, per altro con voto trasversale, dal Parlamento ed è corretto che lo Stato italiano la difenda inoltrando ricorso secondo i tempi e i modi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA